

SABATO
13
OTTOBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

OTTAVO GIORNO DI GUERRA IN MEDIO ORIENTE

I paesi arabi minacciano di bloccare l'invio del petrolio

Sospese per due settimane le trattative tra OPEC (paesi produttori) e compagnie petrolifere - Gli israeliani penetrano in Siria fino a 20 chilometri dal confine

ORE 17: LA SITUAZIONE

Fronte del Golan: Damasco afferma che «aspri combattimenti sono in corso tra le nostre forze e le forze militari nemiche lungo l'intera linea del fronte». Gli israeliani d'altro canto hanno ripetutamente affermato di trovarsi già a circa 10 chilometri all'interno del territorio siriano: ma l'obiettivo, dicono, non è Damasco ma la località di El Katana dove sono concentrate le truppe siriane. Dayan ha dichiarato che «entro questa sera o nella notte si concluderà a nostro favore dal punto di vista militare» Herzog (israeliano) dal canto suo ha dichiarato che la battaglia di ieri «non si è conclusa con una rotta disordinata del nemico» aggiungendo che non si è trattato di «sfondamento».

Altri fronti: sul Sinai la situazione è stazionaria, mentre si sono svolti nuovi combattimenti aerei e navali. Una nave sovietica è stata affondata nel corso di nuovi attacchi israeliani contro i porti siriani.

Ieri l'Arabia Saudita ha minacciato di tagliare i rifornimenti di petrolio agli Stati Uniti, se il governo americano riprenderà ad inviare (come molti elementi sembrano indicare) armi ad Israele.

Il petrolio quindi sta divenendo un elemento fondamentale della guerra: anche il ministro degli esteri algerino Bouteflika, parlando di fronte all'assemblea generale dell'ONU, do-

po aver ribadito che l'obiettivo degli arabi è la liberazione delle terre occupate nel 1967 e il ristabilimento dei «diritti legittimi del popolo palestinese», ha detto chiaramente che «la crisi dell'energia che minaccia i paesi industrializzati illumina con luce nuova la crisi del Medio Oriente». Questa crisi, ha proseguito Bouteflika «spiega anche il ruolo che sembra impartito a Israele e l'appoggio di cui Israele beneficia da parte degli Stati Uniti e di certi paesi occidentali».

All'assemblea dell'ONU Zayat ha dichiarato che Egitto e alleati sono «legati dalla carta e dalle risoluzioni dell'ONU, ma respingono il diktat», rifiutandosi «di essere ancora soggetti all'occupazione». «Noi non lottiamo con una garanzia di successo, ma perché non abbiamo altra alternativa. Il nostro dovere nazionale è il nostro solo diktat».

Da una parte gli arabi, dall'altra gli israeliani continuano a premere sugli Stati Uniti: oggi il ministro degli esteri Abba Eban, dopo aver dichiarato a proposito del rifornimento di armi dagli USA, «di non aver alcun motivo per credere che Washington abbia modificato la sua politica di mantenimento di un equilibrio militare nel Medio Oriente» ha sparato a zero sulla «distensione» accusando l'URSS di non averne rispettato le regole (e quindi invitando implicitamente la Casa Bianca a fare altret-

tanto) per lo meno in tre punti: rifornimento «esorbitante» di armi a Siria e ad Egitto che ha spinto Sadat e Assad nella «tentazione» di attaccare; invito pubblico di Breznev a Boumediene a entrare nel conflitto; ponte aereo verso il Cairo e Damasco dopo l'inizio del conflitto.

L'URSS dal canto suo prosegue nel suo pieno appoggio ai governi arabi. Ieri Gromiko ha ricevuto a Mosca gli ambasciatori di Egitto, Siria, Iraq, Algeria, Giordania e Yemen del Nord i quali, a nome dei rappresentanti di tutti i paesi arabi, hanno ringraziato l'URSS «per la preziosa assistenza e l'appoggio dato ai paesi arabi, impegnati nella lotta contro l'aggressione imperialista di Israele». L'incontro era stato sollecitato dagli ambasciatori arabi.

Ieri la rappresentanza cinese a Washington ha avuto un incontro con Kissinger, per discutere la preparazione del viaggio del segretario di stato americano a Pechino il 26 ottobre prossimi, durante il quale si è anche parlato — ha detto un portavoce USA — della guerra mediorientale. Oggi Chou En-lai ha ricevuto gli ambasciatori di Egitto e Siria ai quali ha dichiarato che «conformemente all'insegnamento del presidente Mao Tse-tung, il governo e il popolo cinese vi danno sempre il loro appoggio. Appoggiamo risolutamente il popolo egiziano, il popolo siriano e gli altri paesi arabi, così come

il popolo palestinese nella loro giusta lotta contro l'aggressione israeliana».

Marines USA verso il Mediterraneo

La portaerei americana Iwo Jima, che stava compiendo manovre con reparti di «marines» a largo delle coste orientali degli Stati Uniti è in rotta verso il Mediterraneo: il comandante della nave, che ha a bordo 2.000 uomini del terzo battaglione del IV reggimento dei «marines», ha ricevuto infatti l'ordine di fermare le esercitazioni e — con un mese di anticipo rispetto al previsto — di raggiungere la VI flotta americana che si trova già nelle acque territoriali mediterranee.

NUOVI ALLUCINANTI PARTICOLARI SULL'AGGRESSIONE DI SESTO

«Un poliziotto mi ha puntato la pistola all'orecchio sparando a bruciapelo: sono caduto a terra svenuto»

I funzionari di PS devono rispondere di tentato omicidio plurimo - Il C.d.F. Telettra condanna l'azione poliziesca

MILANO, 12 ottobre

Sono venuti alla luce nuovi particolari sul comportamento criminale tenuto dalla polizia nell'assalto a mano armata compiuto nella notte di lunedì contro i nostri compagni di Sesto San Giovanni. Essi rivelano, in modo ancora più raccapricciante, la violenza e la premeditazione con cui si sono mosse le forze dell'ordine, spinte dal futile motivo di impedire a un gruppo di compagni di tracciare scritte antifasciste su un muro. Questo si può ricavare dal racconto che i sette compagni arrestati, ora detenuti nel carcere di Monza, hanno fatto al giudice durante gli interrogatori che si sono svolti mercoledì. Essi si erano trovati più esposti di tutti al fuoco della polizia e proprio per que-

sto hanno potuto fornire un quadro preciso e dettagliato degli episodi di violenza e di sadismo e a cui i poliziotti si sono abbandonati quella notte.

Innanzitutto dagli interrogatori è emersa una versione assolutamente concordante che ristabilisce la verità sui fatti (accertata anche da altri testimoni). Non c'era stato nessun tentativo di invadere la sede missina; l'aggressione era partita da un folto gruppo di agenti in divisa e in borghese sopraggiunti in seguito all'arresto di un compagno, fermato da due questurini di servizio perché scriveva sul muro.

Da questo momento — hanno riferito i sette compagni — è cominciata la caccia all'uomo dentro l'edificio dove si trova la sede di Lotta Continua e la sparatoria. Un compagno ha raccontato che, dopo essersi rifugiato nella casa, è stato raggiunto da un poliziotto in divisa che l'ha afferrato e gli ha puntato la pistola contro l'orecchio, con una mossa intimidatoria: subito dopo ha fatto esplodere il colpo, a bruciapelo, come se lo stesse giustiziando. Per il fragore dell'esplosione, avvenuta a pochi centimetri dalla sua testa, il compagno è caduto a terra svenuto. Un altro compagno, che era stato fermato prima dell'assalto e che al momento della sparatoria si trovava a bordo di una «pantera», ha raccontato che ai primi spari la centrale ha chiesto ripetutamente via radio di essere informata su quello che succedeva e su chi stava facendo fuoco. L'agente dell'autoradio ha subito risposto: «Probabilmente sono gli estremisti». Va

aggiunto che nessun'arma, neppure «impropria», è stata trovata addosso agli arrestati, mentre è stato accertato che tutti sono stati sottoposti a violenze fisiche dopo il loro arresto.

Questo insieme di circostanze, è ovvio, fa cadere completamente la montatura imbastita contro di loro, tanto più che a questo punto la polizia ha tutto l'interesse a mettere le cose a tacere. E' stato già deciso che il processo per direttissima non si farà. Ora tutti i compagni devono venir liberati subito!

Ma la cosa non può finire qui. I funzionari che hanno ordinato la sparatoria e gli agenti che l'hanno eseguita, dovranno essere chiamati a rispondere, anche davanti al tribunale, di tentato omicidio plurimo.

Sull'episodio ha preso posizione il consiglio di fabbrica della Telettra di Vimercate, una fabbrica della zona di 2.800 operai, con un comunicato in cui «chiede la pronta liberazione dei compagni arrestati su motivazioni pretestuose, una corretta informazione sui fatti da parte della stampa e la chiusura delle sedi del MSI, uniche e reali fonti di provocazione».

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto quasi un milione e mezzo. Rinviamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 1.312.575
Totale precedente » 58.530.400

Totale complessivo L. 59.842.975

Cile - LA GIUNTA FASCISTA CELEBRA IL TRIGESIMO DEL GOLPE

Nel corso di una macabra cerimonia, il gorilla Pinochet espone il suo programma

Ricostruzione nazionale, restaurazione dei valori di civiltà, del senso del dovere, della disciplina e soprattutto della laboriosità, eliminazione del «politicismismo» nella vita civile, nuova costituzione che compendi questi principi e questi valori. Questo il succo del programma della giunta fascista illustrato ieri dal generale Pinochet, nel corso di una solenne cerimonia celebrativa del trigésimo dell'assassinio del Presidente Allende e dell'inizio del massacro e del terrore. A dispetto della tronfia sicurezza e della ostentazione di forza, alcune frasi del capo boia Pinochet tradivano la preoccupazione della giunta fascista di fronte alla persistente resistenza interna e all'isolamento internazionale. Se la «difficile missione» dovesse fallire, ha affermato Pinochet, sarebbe «la fine del Cile». Gli accenni alla nuova costituzione e alla «liquidazione del politicismismo» inoltre confermano la volontà dei generali di conservare indefinitamente il potere e di usare i partiti fedeli al regime, Partito Nazionale e Democrazia Cristiana, come semplici agenzie per il collocamento dei quadri nell'apparato fascista dello stato e per la propaganda del regime all'interno e soprattutto all'estero.

Questi intendimenti sono stati del resto esplicitamente notificati l'altro ieri dai militari al potere ad una dele-

gazione di democristiani, guidata dal presidente del partito Patricio Aylwin, che era andata ad offrire alla giunta i buoni servizi del partito. «Restate pure a disposizione — gli hanno risposto in sostanza — accetteremo i vostri servizi a titolo personale quando ne avremo bisogno». Quello che oggi i golpisti chiedono in primo luogo alla Democrazia Cristiana, è di andare in giro per il mondo a spiegare che la dittatura militare è buona e fa bene.

A questo nuovo ruolo, incoraggiati dall'esempio del loro capo Eduardo Frei (vedi le infami dichiarazioni da questi rilasciate al giornale franchista spagnolo ABC, di cui abbiamo riferito ieri) i democristiani si sono mirabilmente adattati. Un comitato per la propaganda all'estero del fascismo cileno si è subito costituito, con a capo l'ex senatore democristiano Hamilton, già esponente dell'ala «sinistra» della DC.

Anche la chiesa cilena, nella persona del suo massimo rappresentante, il cardinale di Santiago Raoul Silva Henriquez (anche lui già in odore di sinistrismo) si è messa di buona buona lena a servizio. Assieme ad alcuni emissari della giunta il primate di Santiago sta preparando un rapporto sullo stato del paese da inviare a Sua Santità per correggere le informazioni distorte che gli sono per-

venute attraverso preti e suore fuggiti dal Cile. Per quanto riguarda le relazioni fra la chiesa e il nuovo governo, il cardinale Henriquez ha dichiarato che non ci sono problemi. (Continua a pag. 4)

Isabella Allende in Italia

Nella sua giornata romana, una delle figlie di Allende, Isabella, ha parlato all'università, ha incontrato i dirigenti dell'Associazione «Italia-Cile», del PCI e del PSI, e ha tenuto una conferenza stampa. L'esempio per il Cile, ha detto, è il Vietnam, la sua guerra di popolo, la sua capacità di costruire la più ampia solidarietà internazionale. Fra le altre domande, Isabella Allende ha risposto alla questione dell'unità raggiunta tra le organizzazioni politiche cilene dopo il golpe, sottolineando la presenza del MIR e di settori proletari della stessa DC. (Nel resoconto dell'Unità, il riferimento al MIR è scomparso).

Oggi Isabella Allende arriva a Bologna, dopo essere stata a Firenze.

ARMI PER IL MIR - SIAMO A 60 MILIONI

ANCORA SUL MEDIO ORIENTE

All'articolo di analisi pubblicato ieri sul conflitto mediorientale riteniamo utile aggiungere ulteriori considerazioni su alcuni punti.

Il petrolio. Cosa muove regimi arabi reazionari come l'Arabia Saudita ad aderire, sia pure in forme più moderate della Libia o dell'Iraq, alla politica del ricatto petrolifero?

A) La pressione esercitata da tempo su di loro dai governi dei paesi più direttamente implicati nel conflitto con Israele, e cioè in primo luogo dall'Egitto. Pressione che nasce, in ultima analisi, da profondo sentimento nazionale e dall'ansia di liberazione (per quanto confusa e deviata) presenti in tutte le masse arabe: un fatto dal quale nessun governo arabo può prescindere del tutto, e meno che mai di fedeltà all'islamismo, ecc.

B) Il comune interesse a chiudere il focolaio arabo-israeliano e a pervenire a una stabilizzazione politica della zona mediorientale, bruciando il terreno sotto i piedi delle avanguardie rivoluzionarie, e cioè in primo luogo della resistenza palestinese, poi della guerriglia nel Golfo Persico-Arabico, ecc. Si mira, in altre parole, a una qualche soluzione del problema dei rifugiati palestinesi (la contraddizione principale) per sottrarlo alla direzione politica della resistenza palestinese. E, per ottenere questo risultato strategico, si è disposti a tendere, tatticamente, la corda. Questa creazione di un fronte arabo comune si scontrò in passato con le ambizioni nasseriane a un'egemonia di carattere progressista sull'intero movimento arabo. Oggi quest'ostacolo non esiste quasi più, e il fronte può costituirsi su basi moderate, che non preoccupano gli sceicchi.

C) Ci sono, infine, concreti interessi economici, benché contraddittori, dei paesi produttori di petrolio. Per capirlo, occorre tener presente vari elementi. Le riserve di petrolio del Medio Oriente, per quanto siano di gran lunga le maggiori del mondo, non sono inesauribili. Inoltre, è prevedibile lo sviluppo, nei prossimi decenni, di altre fonti di energia. In altri termini, l'epoca del petrolio sembra destinata prima o poi a tramontare, così come ebbe a tramontare l'epoca del carbone. Ora, di fronte all'aumento continuo del consumo dei paesi capitalistici sviluppati, e quindi della loro richiesta, i governi arabi si rendono conto di un grave rischio che stanno correndo: quello di trovarsi, in un giorno non lontano, con in mano un pugno di dollari svalutati o di altre monete non meno vulnerabili, e in più avendo perso, con i loro giacimenti di petrolio esauriti o privi ormai d'importanza, l'unica fonte del loro prodotto nazionale. Soprattutto, si troverebbero alla testa di paesi arretrati, senza alcuno sviluppo industriale moderno, anche perché le loro contraddizioni di classe

(non si dimentichi che si tratta per lo più di regimi pressoché feudali) contribuiscono a ostacolare tale sviluppo. La politica di questi governi arabi si spiega quindi con l'ostinazione di chi difende come può la propria unica risorsa, da un lato cercando di rialzarne il prezzo, dall'altro limitandone la produzione nel tentativo di allontanare il momento dell'estinzione fisica della risorsa.

Questo però è solo un aspetto del problema o, meglio, uno dei poli della contraddizione. L'altro polo si può descrivere in questo modo. In primo luogo, non si può tendere troppo la corda, a meno di rinunciare per un lungo periodo alla propria unica fonte di proventi. In secondo luogo tendere la corda significa anche spingere i paesi acquirenti, e soprattutto gli USA, a intensificare la ricerca di soluzioni che sarebbero strategicamente pericolose per i governi arabi: per esempio, l'incremento alla produzione di energia nucleare, quello all'estrazione di petrolio dagli scisti bituminosi o dal fondo marino (off-shore). Operazioni, queste ultime, oggi ancora assai costose e non concorrenziali rispetto al petrolio mediorientale, ma di sicuro avvenire, e tali quindi da minacciare in futuro il monopolio energetico dei paesi arabi.

Per ottenere condizioni più favorevoli, i governi arabi mirano per ora a dividere l'Europa dagli Stati Uniti, o addirittura a sostituire questi ultimi, nel ruolo di « partner » privilegiati, con i paesi europei. Si scontrano però, in questo tentativo, con l'esistenza di quei potenti intermediari che sono le grandi compagnie multinazionali, prevalentemente americane, la cui potenza è testimoniata, per esempio, da questo dato: che il giro d'affari annuo della Standard Oil of New Jersey è superiore al prodotto lordo nazionale di paesi come il Pakistan, la Danimarca, la Turchia, l'Austria, ecc. La capacità di trasporto e di raffinazione del greggio di cui dispongono queste compagnie (quando anche siano nazionalizzate le loro quote di partecipazione nei giacimenti petroliferi) è di gran lunga superiore a quella degli stati europei e delle loro compagnie nazionali. In tal modo, l'esistenza di questi potenti intermediari è di grave ostacolo allo stabilirsi di rapporti diretti tra paesi europei e paesi arabi. I primi non possono essere gli acquirenti diretti dei secondi senza passare attraverso le varie Esso, Gulf, Mobil, ecc. né è pensabile, ovviamente, che le contraddizioni tra Europa e USA siano già pervenute a un punto tale da rendere possibile, per il momento, un deciso attacco europeo alle multinazionali americane (legate, del resto, da una fitta rete di interessi comuni a importanti strati della borghesia europea). Si aggiunga infine che i governi arabi reazionari sono ben lungi dal volersi spingere fino a una rottura con gli Stati Uniti, finché questi ultimi restano il principale fornitore di

quegli aiuti militari di cui essi hanno bisogno per reprimere le aspirazioni rivoluzionarie dei loro popoli.

Rimane da vedere in che modo l'attuale conflitto possa influire sulla questione del petrolio. E il primo fatto che salta agli occhi è l'estrema vulnerabilità degli impianti petroliferi arabi. Gli oleodotti e i porti siriani sono già stati bombardati da Israele, e messi nella condizione di dimezzare (o peggio) la loro attività. I governi arabi hanno un'autonomia indub-

biamente notevole, ma non certo senza fondo, e proprio la vulnerabilità dei loro impianti può indurli, nel lungo periodo, a più miti consigli. D'altra parte, anche i paesi consumatori (e soprattutto quelli europei ben più degli USA dipendenti dal petrolio mediorientale) possono essere indotti, dalla gravità dei danni subito per il rallentamento dei rifornimenti, a premere sempre più in direzione di una conclusione rapida del conflitto.

(1. - Continua)

La Cina riconosce la giunta cilena?

In seguito al ricevimento di una nota nella quale il governo dei generali golpisti cileni dichiarava destituito dalle sue funzioni l'ambasciatore a Pechino Uribe, il ministero degli esteri cinese ha convocato l'ambasciatore stesso comunicandogli di non riconoscerlo più come rappresentante del Cile nella Repubblica Popolare Cinese. Benché da parte del governo cinese sia mancata, almeno fino ad oggi, una dichiarazione ufficiale, si tende a vedere in questo gesto una specie di riconoscimento di fatto della giunta cilena. Un simile atteggiamento di Pechino, che se venisse confermato si presenterebbe senza dubbio come un fatto di estrema gravità, ha notevolmente sorpreso gli osservatori. Infatti, subito dopo il golpe, Chiu En-lai aveva espresso alla signora Allende i propri sentimenti di « tristezza e di indignazione », in un messaggio nel quale si elogiavano gli sforzi del presidente

Allende per la sua lotta antimperialista, si sottolineava il fatto che Allende era « morto al suo posto » e si esprimeva la convinzione « che il popolo cileno trarrà la lezione che si impone da questo avvenimento doloroso e continuerà ad andare avanti ».

Negli stessi giorni un articolo diffuso anche nelle pubblicazioni in lingue occidentali aveva denunciato con durezza il golpe e i suoi massacri accennando anche alla forza del movimento di resistenza. Ancora qualche giorno fa l'agenzia Nuova Cina definiva il nuovo governo cileno col nome di « Giunta Putschista ».

Al di là di ogni considerazione morale, nessuna giustificazione tattica potrebbe controbilanciare gli inevitabili contraccolpi negativi che l'eventuale riconoscimento cinese della giunta cilena avrebbe in tutta l'opinione pubblica rivoluzionaria e democratica

Il padrino di Fanfani alla vicepresidenza USA?

Spiro Agnostopoulos, l'uomo dalle « mani pulite », l'eroe delle crociate anti-« capelloni-drogati-soversivi », licenziato due giorni fa dal suo padrino in capo, Nixon il boia, non ha ancora rilasciato dichiarazioni sulla sua brusca defenestrazione. Dalle colonne della stampa americana non si sono levati peana di sorta per « Spiro il duro », tanto a tutti, negli Stati Uniti, è apparso chiaro il ruolo giocato dal presidente nelle « dimissioni » del suo vice.

La corsa alla successione è ora aperta e Nixon, cui spetta la prima nomina che dovrà poi essere ratificata dal Congresso, si dovrebbe pronunciare nelle prossime ore. Le candidature Connally e Rockefeller, le più probabili fino a ieri, si dovrebbero scontrare con il voto contrario

della maggioranza democratica, decisa a non concedere tre anni di campagna presidenziale a uno dei possibili successori di Nixon per le elezioni del '76. Si sono così affacciate delle proposte di « mediazione » come quella di Gerald Ford, designato dal partito repubblicano, o quella di Goldwater, il nazista sconfitto in passato da Johnson e quindi bruciato, od altre ancora « più opache » come quelle dell'ex-segretario di stato, Rogers, o di Melvin Laird, ex-segretario della difesa. Ultima in ordine di tempo, ma degna di nota perché ci riguarda da vicino, è la candidatura dell'americano John Volpe, ambasciatore USA a Roma, legato da sempre a filodoppio al blocco oltranzista e bellicista dei « falchi » statunitensi nonché finanziatore della scalata di Fanfani alla segreteria della D.C.

Il governo cerca di togliere il presalario agli studenti

L'articolo 7 del « provvedimento urgente » decisi dal governo, costituisce una grave minaccia alla stessa permanenza delle masse degli studenti all'università. Il governo si muove nella direzione di trasformare il presalario in « servizi », cioè pensionati mense e altre forme di « assistenza » diretta, accessibili solo agli studenti frequentanti, mentre gran parte degli studenti disagiati e subalterni ha comunque bisogno di lavorare per vivere e mantenere la famiglia. La realizzazione di questo progetto di selezione e controllo sugli studenti è decantata nelle singole sedi ed affidata alle opere universitarie, che sono tolte alle gestioni commissariati e passano ad una gestione ancora più corporativa in cui il governo vorrebbe invasiare e corrompere ristrette delegazioni di studenti, create con elezioni-farsa e interclassiste.

Per iniziare a costruire tutte le

mense e i collegi che non esistono, le opere hanno diritto a dirottare come « investimenti », addirittura il 30 per cento degli scarsi fondi attualmente destinati ai presalari. Insomma una riedizione aggiornata e a norma di legge di quanto già molti per conto loro facevano; ricordando la costruzione di campi da tennis, uffici e alloggi di lusso per super-studenti da parte del famigerato Carlo Carli, commissario di stato all'opera universitaria di Milano e responsabile delle espulsioni ai collegi Bassini e di Sesto S. Giovanni.

Il governo prevede poi una serie di restrizioni e norme forcaiole:

a) lo stanziamento complessivo per l'assistenza aumenta di soli 4 miliardi all'anno e solo a partire dal '74-'75, mentre per gli aumenti di posti e stipendi ai baroni e sotto-baroni sono pronti subito più di 20 miliardi all'anno;

b) l'importo di ogni singolo presalario rimane immutato malgrado lo enorme aumento dei prezzi (il governo infatti lo riconosce alzando il livello base del reddito familiare, per richiedere il presalario, a 1.800.000);

c) il presalario rimane confermato come concorso a numero chiuso, fino all'esaurimento dei posti; mentre gli studenti disagiati aumentano i fondi decurtati del 30 per cento; nella massa che rimane esclusa, vengono espulsi per primi proprio coloro che hanno voti più bassi e un salario fisso facil-

mente accettabile, cioè i figli dei proletari;

d) in particolare è istituito una specie di numero chiuso economico per le matricole, perché agli studenti del primo anno è riservato rigidamente solo 1/5 dei posti di ogni facoltà. E la seconda rata viene pagata solo dopo il superamento di 2 esami (finora ne bastava 1);

e) aumentano inoltre vessazioni e ricatti di ogni tipo a danno degli studenti subalterni che hanno bisogno del presalario, sia attraverso criteri di merito (superamento di tutti gli esami) e parere favorevole del consiglio di facoltà — a suo arbitrio — per la conferma dopo il primo anno), sia attraverso criteri di reddito (gli elenchi dei presalariati vengono rimandati agli uffici imposte dove naturalmente verranno confermati i privilegi degli evasori fiscali e dei borghesi e saranno invece tartassate le famiglie proletarie colpevoli solo di portare a casa un secondo salario con la fatica di madri e fratelli).

Dopo anni che i governi D.C., centro-sinistra monocolori e centro-destra, si palleggiavano i progetti di riforma mastodontici senza concludere nulla almeno sul piano legislativo, ora i padroni sono riusciti per la prima volta a mettere in campo un provvedimento ristretto ma efficace per contrastare e circoscrivere il movimento degli studenti, anche se evidentemente non hanno i mezzi per supe-

rare la crisi della scuola e cancellare le lotte.

Di fronte a questo attacco completo e definito, la costruzione di un programma di lotta capace di unificare gli strati studenteschi subalterni sotto la direzione dell'autonomia operaia diviene quindi una questione urgente e vitale. Il presalario è un terreno importante per unificare la massa degli studenti e generalizzare lotte e vertenze locali: è il terreno su cui il governo vuole sconfiggere il movimento ma è anche l'unico terreno su cui il movimento può passare all'offensiva ed egemonizzare da sinistra altre categorie e forze sociali colpite dai provvedimenti urgenti.

BOLOGNA

Lotta Continua aderisce e partecipa alla manifestazione indetta oggi dalla FGCI e FGS con Isabella Allende. Partenza del corteo ore 16.30 dal Palazzo dello Sport.

GENOVA

Oggi, sabato, sciopero generale degli studenti medi indetto da Lotta Continua a fianco della lotta armata del popolo cileno contro l'imperialismo USA e la Democrazia Cristiana.

ARMI PER IL MIR CILENO!

ROMA: Nicoletta 30.000; neo PID di Como 1.000; Collettivo Politico Socrate 15.000; Elio 1.000; Liceo Sperimentale Giulio Cesare 15.000; Liceo Sperimentale 3.500; Liceo Tasso 22.500; Liceo Orazio (quarto versamento) 10.000; Mario Gualtieri (BO) 3.000; raccolte alla manifestazione dell'11 ottobre 40.000.

GIULIANOVA (TE): compagno Ezio 5.000; sede 8.000.

GENOVA: compagno 10.000; Armando Locci, portuale 2.000; raccolte alla Compagnia Unica Mercè Varie 16.500; Collettivo Portuale « per la resistenza cilena » 48.000; Luciana 1.000.

TORINO: Istituto di Fisica, Centro di Calcolo, 16.000; Donatella 3.000; Marina E. 10.000; Walter 10.000; Sergio O. 2.000; Anna R. 2.000; Bertilla 1.000; Silvana S. 500; Molisani 500; Graziella Marino 2.000; Anna Maria 1.000; Rosa C. 500; Piera P. 1.000; Teresa P. 1.000; Maria C. 1.000; Bezzani 1.000; Carla M. 1.000; Adriana R. 2.000; Paolo R. 5.000; Comitato di Iniziativa Popolare di Venaria 30.000; la compagna Annetta 2.000; Sergio, Beppe Vignola e 2 compagni 1.000; Edgardo H. 5.000.

RICCIONE-CATTOLICA: raccolte al comizio di Cattolica 13.000; sede di Cattolica 7.000; sede di Riccione 20 mila; compagno PCD'1 1.000.

MILANO: Assemblea sul Cile di Busto Arsizio 10.500; ITIS di Saronno 3 mila; compagni di Busto Arsizio 1.500; Liceo Carducci 10.255; Tonio 29° brigata GAP 5.000; F. Anna 5.000; Maurizio di Viale Ungheria 1.000; Sez. Lambrate 6.300; nucleo Quarto Oggiaro 6.200; operai Etas Kompass 17.000; prete 10.000; compagno 40 mila; Scuola Media Marelli; Romanello 1.000; Ida Rossi 500; Maria Luisa Tormesello 1.000; Charlotte Mantegazza 1.000; Elena Corsaro 1.000; Roberto Signorini 4.000; Rosetta Testori 2.000; Pia Chiaia 5.000; Antonio Palazzo 1.000; Daniele Serratori 2 mila; Fuson Bertolotti Ambrosian 2.500; Oprandi 2.000; Angeloni 2.000; Sormani Luisa 2.000; Margherita 1.000; Cappelletti 2.000; Umberto Papa 1.000.

TRENTO: compagni di Pergine 4 mila; B.L. 2.000; raccolte ad Aldeno 20 mila; G.R. 20.000; raccolti alla Lenzi 10.000; raccolte alla Federazione PSI (secondo versamento) 17.000; compagno ingegnere 5.000; L.O. 1.000; compagno architetto 3.000; E. ed L. 10.000; C.Y. e T.S. 4.000; G.S. 2.000; M. ed M.C. del PDUP 10.000; compagno architetto 3.000.

FIRENZE: comitato di lotta insegnanti 37.800; raccolte alla manifestazione 34.000; Daniele B. 2.000; Mauro 1.000.

TREPZZI (LE): direttivo del sindacato dipendenti comunali CGIL e CISL 15.000.

TERRI: 5 compagni 30.000.

UDINE: Circolo Ottobre compagno PCI 3.000; compagno 2.000; Stringher 2.000; PID Pattussi (secondo versamento) 6.500; 30 alpini caserma Ferruglio di Venzone 18.000.

VENEZIA: raccolti ospedale di Mirano 26.000; Raccanelli 1.000; E.F. 1.000; raccolti alla manifestazione per il Cile degli studenti di Mestre 24.505; ex partigiano 20.000.

PAVIA: personale Istituto di Genetica Biochimica Evoluzionistica CNR 60.000; operai Necchi, turno centrale (secondo versamento) 6.000; ferroviari stazione centrale di Milano 19 mila; compagni soldati di Gradisca e Cervignano 21.500.

GRADISCA (Gorizia): compagni del circolo « La Comune » di Monfalcone hanno raccolto a Gradisca e Monfalcone 123.000 lire per il MIR, hanno sottoscritto: I.L. 500; L.G. 500; F.F. 1.500; G.R. 1.000; T.R. 1.000; M.A. 1.000; W.G. 400; R.W. 300; X. 1.000; M.E. 300; C.P. 160; B.D. 500; G.F. 500; L.B. 500; F.R. 500; Z.C. 500; M.N. 500; C.O. 500; V.F. 500; Z.S. 500; L.G. 500; F.M. 500; F.M. 2.000; G.F. 500; G.M. 500; Z.F. 500; Z.V. 500; X. 500; S.P. 500; R.P. 500; M.R. 400; N.P. 500; S.G. 1.000; B.G. 500; G.M. 500; C.R. 1.000; M.E.M. 1.000; G.F. 1.000; B.F. 500; B.G. 1.000; F.G. 1.000; B.F. 1.000; B.D. 1.000; G.P. 1.000; G.F. 500; G.N. 1.000; R.R. 1.000; D.D.A. 1.000; D.F. 1.000; B.G. 1.000; B.G. 500; D.D.G. 1.000; D.F. 1.000; C.F. 1.000; D.B.A. 1.000; F.C. 1.000; D.S.G. 500; B.L. 500; A.G. 1.000; J.E. 1.000; V.N. 10.000; G.G. 1.000; L.E. V. 2.000; F.A. 1.000; G.B. 1.000; S.S. 500; S.A. 1.000; B.A. 500; B.G.M. 1.500; F.L. 2.000; X. 500; X. 1.000; T.A. 2.000; T.M. 1.000; L.M. 15.000; liceo scientifico Buonarroti 26.740; compagni 12 mila 500.

COMISO (RG): i compagni militanti 23.500 (comprese 5.000 Micieli contadino povero); Tumino Giuseppe 1.000; in piazza 4.500; Pollara Giuseppe 2.000; Giacchi; partigiano 1.000; Nigita Pino 5.000; Beniamini Biagio 1.000; Beniamini Vincenzo 5.000; Barone Ferdinando 1.000; Masino 500; Iano Sallemi 1.000; Puglisi 500; compagna Florida 2.000; Pinò Amodei 2

mila; Colombo 2.000; Zago 5.000; Carbonaro Giuseppe 100; Sallemi 1.000; Barone 200; Gianni 200; Sara Coralli 1.000; Pennisi Rosario 500; Fava mille; Nino Alessandrello 1.000; Rosso Antonino 5.000; Pietro Fava 400; Vitale 1.000; Monaco 1.000; Florida Biagio 3.000; Montes, artigiano 500; Morales Biagio 1.000; Cannata Enzo 1.000; Mollura 1.000; Nino Tummino 6.000; Firriri 500; Ferro 200; Inghilterra Salvatore 1.000; Paolino Intorrella 500; Guglielmo Puzzo 100; Salvatore PID 500; compagno pacifista 650; Garofalo Luigi 2.000; Mellilli Angelo 3 mila; Parisi Giovanni 1.000; Di Martino Giuseppe 500; Giombaresi 400; Pinò Lauretta 450; Santa Croce 400.

BRESCIA: raccolti da un compagno; Predolini 1.000; Comisso 1.000; Civini 3.000; Stagnotti 1.000; Manenti mille, un compagno 2.500; Uberti 1.000; Nicolini 1.000; Giancarlo 1.000; Galati 2.000; Nalli 5.000; Ferrari 3.000; Zelaschi 5.000; Piubeni 5.000; Mario e Angelo 5.000; Lanfredi 5.000; Mosca mille; Gej 5.000; un compagno 3.000; Astolfi 1.000; operai S. Eustachio (secondo versamento) 14.500; Carmelo, operaio Stefana 1.000; Anna, insegnante 20.000; compagno fisioterapista 1.500; S.R. 2.000; Laura 1.000; CIPi 1.000; Luciano Baldini (PCI) 600; Maria Rosa Bonometti 1.000; Franceschetti PCI 500; compagno PCI 2.000; Ancilla, studentessa 1.000; raccolte al termine del comizio del PCI, PSI: Paolo Capra 1.000; Ornella 500; Aurora 500; Betti 500; Luigi 1.000; compagno 3.000; compagno 1.000; Lidia 1.000; Andrea 2.000; un compagno PCI S. Eufemia 500; Gasparini, impiegato OM (PDUP) 2.000; Beppe 2.000; Cencio, ferroviere 1.000; G.C. 1.000; Pinuccia 500; compagno PCI Sale Marasino 500; raccolti fra compagni del Carmine: Bartolino Scaringi 2.000; Alviero Moccioni 2.000; Santino Moccioni 2.000; Claudio 2.000; Paolo 1.000; Carlo 1.000; Eugenio Ferrari 150; Lucia e Franco 500; Enzo 100; compagno 500; impiegato 5.000; infermiere 1.000; Luisa Betelli 500; Giuseppe 2.000; Giuliano Capoferrri 500; 2 studentesse 1.000; Franco 1.000; 9 operai Idra: Fiorenzo 200; Giancarlo 200; Giovanni 200; Totoli 150; Torri 500; Giuseppe 500; Bosio 500; Ermete 200; Alfredo 550; raccolte manifestazione sabato 24.125.

MAGLIANA (Roma): Comitato di quartiere per la resistenza cilena 186.000.

UDINE

Sabato 13, ore 17.30, Palamostre p. Diacono, manifestazione di solidarietà con la resistenza cilena. I circoli culturali Elio Mauro, Ottobre e AICS organizzano dibattito sul Cile. Interverranno Zanfagnini consigliere regionale PCI, senatore G. Pellegrini del PCI, Capuozzo di Lotta Continua e Pitton della gioventù Aclista.

CASTELFRANCO DI SOTTO

Lotta Continua, FGCI, FGS, Manifesto, Gruppo Cristiano Opinioni, organizzano una mobilitazione sul Cile. Oggi, alle ore 15, mostra fotografica nel centro del paese e raccolta di soldi per la resistenza cilena. Ore 21, dibattito pubblico alla Casa del popolo.

PISA

Questa sera, ore 21, al teatro Verdi, manifestazione dibattito sul Cile organizzata da Manifesto, PDUP, Sinistra ACLI, Lotta Continua aderisce e interviene.

VIAREGGIO

Sabato 13, manifestazione per il Cile, alle ore 17.30, davanti CRO Darsena con comizio in piazza Margherita.

CAGLIARI

Sabato 13, ore 18, piazzale davanti Facoltà di Lettere, manifestazione spettacolo sul Cile indetta da Commissione artistica, Movimento Studentesco, Lega Vento Rosso, scuola popolare Ismissionis, Lotta Continua, Manifesto, PDUP, con l'adesione di numerosi collettivi teatrali, circoli socialisti e comitati di quartiere.

SIENA

Il Circolo Ottobre organizza domenica 14 ottobre, alle ore 21, al teatro dei Rinnovati in piazza del Campo, uno spettacolo manifestazione per la lotta armata in Cile. Partecipano, tra gli altri, il pianista Giorgio Gaslini e il compagno Pino Masi. Aderiscono La Comune e il Circolo Turati.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

LA MOBILITAZIONE SUL CILE: NOI, IL PDUP E IL MANIFESTO

Giovedì sera si è svolta una riunione fra Lotta Continua (rappresentata da Sofri, Viale e Manenti), il Manifesto (rappresentato da Magri e Milani) e il PDUP (rappresentato da Ferraris e Calabri). All'ordine del giorno era la verifica delle rispettive posizioni sul tema della mobilitazione politica e del sostegno materiale alla lotta rivoluzionaria in Cile. Lo scopo principale di questa, come di altre riunioni analoghe da noi proposte ad altre forze della sinistra, era di offrire a tutti i compagni la più chiara informazione sulle posizioni che oggi si presentano rispetto alla solidarietà internazionale con la lotta cilena. Riassumiamo qui di seguito i punti salienti della discussione, avvertendo naturalmente che la responsabilità dell'interpretazione delle cose dette e, in questo articolo, solo nostra, e che i compagni del PDUP e del Manifesto avranno modo di integrare o rettificare le parti che ritenessero malintese o non aderenti alle loro opinioni.

1. - Sulla questione della sottoscrizione. Il PDUP ha parlato di un rischio di riduttività della parola d'ordine « Armi al MIR », che sembrava, a suo parere, identificare col MIR l'intero schieramento rivoluzionario in Cile; ha tuttavia aggiunto che questo rischio si era dimostrato superato nel discorso politico con cui L.C. ha condotto la campagna su quella parola d'ordine. Non ha riproposto la critica di settarismo né l'opinione che il fronte costituito dai compagni cileni in Italia debba essere da noi considerato come emanazione ufficiale di un organismo politico-militare unitario interno al Cile, e quindi destinatario di diritto dei fondi da noi raccolti per il MIR; concetti ai quali si informava un articolo polemico, dovuto alla penna di Daniele Protti, sul giornale del PDUP, Unità Proletaria.

Da parte sua, il Manifesto ha sostenuto che la parola d'ordine della « solidarietà con la resistenza armata cilena » è la più corretta, come quella che ribadisce un principio — l'unità — irrinunciabile in ogni lotta antifascista; secondo il Manifesto, la parola d'ordine « Armi al MIR » condanna d'altra parte a un ambito ridotto, « extraparlamentare », la solidarietà materiale con la lotta armata.

Su questo primo punto, abbiamo criticato la posizione, che ci sembrava propria del Manifesto, che fa riferimento, per la direzione e la gestione della solidarietà materiale col Cile, allo schieramento che costituisce l'alleanza di Unità Popolare, uno schieramento già prima attraversato da una contraddizione profonda fra due linee, e dopo il golpe definitivamente superato. Il Manifesto ha sostenuto di non avere questa posizione. Abbiamo detto come, per noi, l'appello a una generica « resistenza armata » è indistinto, ed evita una necessaria presa di posizione impegnativa rispetto alla direzione rivoluzionaria della resistenza armata: lo impegno per le « armi al MIR » equivale per noi, e per tutti i proletari che in esso si riconoscono, a una precisa presa di posizione rispetto a una linea rivoluzionaria che già era cresciuta durante il governo Allende, attraversando le stesse formazioni dell'Unità Popolare, e trovando nel MIR il polo più coerente, e rispetto al percorso reale, così come oggi si sviluppa, dell'unificazione politico-militare della sinistra cilena, che vede nel MIR la sua punta trainante. I compagni del PDUP e del Manifesto sottolineano l'importanza, nell'esperienza cilena e nella sua « lezione » internazionale, del trapasso traumatico da un processo riformista che si scontra col suo limite interno, a un processo apertamente rivoluzionario; ma è proprio questa caratteristica a privare di senso — che non sia il puro e semplice disfattismo — ogni posizione che rivendichi, magari con la lotta armata, il « ripristino della legalità costituzionale » in Cile, e a far coincidere la resistenza armata con la lotta rivoluzionaria per la distruzione dello stato borghese. È proprio questa caratteristica profonda fa sì che l'unità che può e deve essere costruita da

noi, in Italia, fra i proletari che si collocano su un terreno apertamente rivoluzionario e i proletari che restano legati all'influenza del punto di vista e degli apparati riformisti, va al di là del generico antifascismo e investe una scelta esplicita per la rivoluzione in Cile. La parola d'ordine « Armi al MIR » rende concreta questa identificazione; e la pratica di questi giorni rappresenta una verifica chiara della sua efficacia unitaria. Il risultato materiale della nostra sottoscrizione, e la sua composizione di classe e politica ne offrono una prova eloquente.

2. - Il primo punto — la sottoscrizione e il modo di condurla — rinvia dunque immediatamente a un secondo, quello del giudizio sul processo politico reale che si svolge all'interno della sinistra cilena. Si tratta di un processo interamente aperto, del quale indubbiamente possediamo a tutt'oggi pochi, e non tutti certi, elementi, validi solo a delineare alcune tendenze. La tendenza che emerge come la principale, e che continua (in una situazione, e quindi con un significato, drasticamente mutati) un processo già aperto prima del golpe, è che aveva allora il suo terreno essenziale nella costruzione e nella crescita di organismi di potere proletario alla base — i cordones, i comandi — è quella all'unificazione organica di un arco di forze organizzate che comprende il MIR, il MAPU, l'ala operaia del partito socialista e la gioventù socialista, la Sinistra cristiana, e altre formazioni minori. Il problema decisivo che si accompagna a questa positiva tendenza è quello dell'atteggiamento del Partito Comunista Cileno, numericamente inferiore al Partito Socialista, ma assai più solido dal punto di vista organizzativo, e con una predominante composizione operaia. Non c'è dubbio che le scelte del Partito Comunista Cileno sono destinate ad esercitare una grossa influenza sul processo della lotta armata rivoluzionaria in Cile, tanto rispetto alla sua consistenza interna, quanto rispetto al contesto internazionale. A questo riguardo, molti segni giustificano la più preoccupata attenzione: l'interpretazione accreditata dall'Unità di una provocazione fascista contro il PC, che mescola il famigerato « Pieno Z » con la comparsa di numeri clandestini del « Siglo » che fanno appello alla lotta armata; il contenuto dell'intervista di Corvalan, che, se è da considerarsi autentica, non va certo nel senso del sostegno alla lotta

armata; sono indizi che destano notevole preoccupazione. Più in generale, è noto lo stretto legame di dipendenza del PC cileno (il terzo per importanza fra i partiti comunisti del mondo occidentale, dopo l'italiano e il francese) dall'URSS, e sono altrettanto note le ragioni che rendono del tutto improbabile un consenso dell'URSS a una strategia di lotta armata antifascista e antimperialista nella America Latina; una scelta come questa, se fosse compiuta per il PC cileno, trascinerrebbe con sé una scelta analoga per tutti i partiti comunisti del continente, rovesciando così la strategia tradizionale e sconvolgendo gli equilibri interimperialistici nei quali l'URSS vede la propria massima ragione politica. Ma se tutto ciò è vero, è anche vero che una scelta attendista o, peggio, liquidazionista, nei confronti della lotta armata è destinata a suscitare profonde contraddizioni nel partito comunista cileno, nel partito comunista italiano, e nella stessa politica internazionale sovietica. Il partito comunista cileno ha una solida tradizione di compattezza e di omogeneità; ma già nel corso del governo di Unità Popolare ha visto aprirsi contraddizioni crescenti fra gruppo dirigente e base, e pur se non in forma antagonista, all'interno stesso del gruppo dirigente. In quest'ultimo, sia la discussione sui compromissori progetti del ministro comunista dell'economia, Millas, sia la discussione sull'atteggiamento da assumere nei confronti degli organismi di massa e del « Poder popular », avevano stimolato una caratterizzazione « a sinistra » di alcuni settori dirigenti, guidati da Jorge Insuza, un esponente relativamente giovane, e indicato come candidato alla successione di Corvalan alla segreteria del partito. Se oggi ci manca qualunque elemento di fatto su cui fondare una valutazione, è comunque necessario tener conto del fatto che, in una situazione come quella che il golpe ha provocato in Cile, investendo con la forza di un terremoto individui, masse e organizzazioni, se una radicalizzazione e un'unificazione progressiva sul terreno rivoluzionario di parti assai vaste della base proletaria del PC cileno è estremamente probabile, non può d'altra parte essere esclusa una lotta aspra all'interno dello stesso gruppo dirigente tradizionale. Una delle condizioni più influenti in questo senso — e in ultima istanza quella decisiva — sarà la forza politica e

pratica che riuscirà a esprimere lo schieramento che già oggi si colloca senza riserve sul terreno della lotta armata rivoluzionaria. Fare dunque riferimento in modo inequivocabile a questo schieramento, nel dibattito politico e nel sostegno militante che conduciamo qui da noi, in Italia, non è un modo di ridurre schematicamente i problemi, né di esaltare come punti di forza quelli che sono i limiti di una situazione, bensì un modo coerente e concreto di prendere parte, di sostenere con tutto il peso della nostra iniziativa un processo di unificazione visto nei suoi termini reali. La rivendicazione del principio della unità, attraverso la parola d'ordine generale del sostegno alla resistenza armata, è a nostro parere astratta, meno efficace, meno educativa. E soprattutto, per usare un termine vecchio ma utile, opportunistico. Siamo convinti che non è un caso se fin da principio noi ci siamo impegnati rispetto al MIR, vedendolo come il polo decisivo nella situazione successiva al golpe, mentre il Manifesto e il PDUP hanno puntato sulla ipotesi velleitaria di una continuità armata sull'Unità Popolare, che inglobasse il MIR. Si esprime su questo punto l'applicazione alla realtà cilena di concezioni fortemente divergenti sulla costruzione del processo rivoluzionario in Italia, su quella linea della « nuova opposizione » (che va nella direzione opposta alla lezione cilena) che mette al primo posto le trasformazioni all'interno del movimento operaio riformista istituzionale, e una linea che, come la nostra, mette al centro la crescita autonoma della direzione rivoluzionaria organizzata. Su questa sostanziale divergenza non ci soffermiamo qui, perché essa non ha costituito oggetto esplicito della discussione con i compagni del PDUP e del Manifesto.

3. - I compagni del Manifesto e del PDUP hanno sottolineato con forza un problema che ritengono di grande importanza, soprattutto se commisurato alla lezione di esperienze precedenti della sinistra rivoluzionaria in Italia (il sostegno al Vietnam, e alla Palestina). Secondo i compagni del Manifesto e del PDUP, il risultato più positivo della mobilitazione sul Cile in questa prima fase è stato quello di aver correttamente usato la grave difficoltà della risposta del PCI, e la contraddizione aperta al suo interno; di essere dunque riusciti a impedire che, a fronte di un « cartello extraparlamentare », si componesse un blocco compatto sulle posizioni revisioniste; e, viceversa, di essere riusciti a costruire uno schieramento che attraversava, oltre alla sinistra rivoluzionaria, la stessa sinistra riformista — settori sindacali, del PSI, la FGSI, la Gioventù Aclista —. È necessario, sostengono i compagni del Manifesto e del PDUP, consolidare questo dato anche in una fase in cui esso è molto meno spontaneamente assicurato, e molto più da organizzare politicamente. Senza di che, si tornerrebbe alla contrapposizione logorante per il « cartello dei riformisti » da una parte e il « cartello dei gruppi » dall'altra. Di conseguenza, è necessario misurare i modi dello scontro con i revisionisti su questo obiettivo, non attenuandone la portata, ma condizionandolo all'obiettivo politico di impedire una ricicatura egemonizzata dal gruppo dirigente del PCI.

Questa argomentazione ha dato la occasione per affrontare alcuni importanti problemi. In primo luogo, una vecchia questione, in apparenza astratta, ma in sostanza rilevante: la questione, cioè, del rapporto che corre tra la mobilitazione di massa e le modificazioni negli schieramenti politici. In parole povere, si tratta di non dimenticare nemmeno per un istante che prima viene la mobilitazione di massa, la modificazione nel grado di coscienza e di unità delle masse, e poi una modificazione positiva negli schieramenti politici istituzionali. Naturalmente, non ci sognamo di pensare che i compagni del PDUP e del Manifesto non si dichiarino d'accordo con noi in linea di principio; sta di fatto che costantemente, — non solo in questa circostanza, ma per lo effetto combinato di una linea politica, di una composizione interna, di una origine storica — la loro azione privilegia le « linee interne » e le modificazioni negli schieramenti istituzionali. Ma poiché è del Cile che si discute e si è discusso, restiamo al problema del Cile. Noi siamo assolutamente convinti della utilità (senza sopravvalutarla) di una modificazione nello schieramento riformista che faccia maturare al suo interno posizioni più avanzate. Troviamo del tutto infante il timore che esse si esauriscano in una funzione di « copertura »; al contrario, le riteniamo doppiamente positive. In primo luogo, perché segnalano, appunto, una maturazione, per quanto embrionale, o ambigua: segnalano cioè il fatto che le

zioni gigantesche e tremende come quella del Cile producono effetti che arrivano lontano. In secondo luogo, perché sono tatticamente favorevoli, riducono la libertà di manovra dei gruppi dirigenti burocratici, allargano gli spazi di confronto all'interno del blocco riformista. (Senza sopravvalutarle, abbiamo detto; e intendiamo che nessuno di noi può illudersi sulla sproporzione fra lo schieramento della sinistra cilena e il suo apparente rispecchiamento nostrano: la Gioventù Aclista non è il MAPU, e Lombardi non è Altamirano).

E tuttavia, un errore grosso c'è, ed è — lo diciamo più francamente e chiaramente possibile, per scongiurare nei fatti — la tendenza a chiudere dentro uno « schieramento » arbitrario delimitato alcune posizioni, escludendone altre, e soprattutto immergendole nella ricchezza di una tensione di massa che non si identifica se non in parte con le forze organizzate.

Il Manifesto e il PDUP hanno visto nella partecipazione comune con Lotta Continua a numerose iniziative locali sul Cile — manifestazioni, dibattiti ecc. — la possibilità e l'opportunità di rendere più stabile e programmatico questo collegamento. Che, al contrario, non è possibile né opportuno. Qual è, infatti, il denominatore comune che dovrebbe giustificare, giustificando dunque un rapporto diverso con altre forze (da Avanguardia Operaia al Movimento Studentesco, alle formazioni minori della « sinistra extraparlamentare »)? Secondo i compagni del PDUP e del Manifesto, la linea di demarcazione separa chi sa dare un giudizio dialettico dell'esperienza di Unità Popolare, e chi invece ne dà un giudizio infantilmente liquidazionista. Vediamo di esaminare più da vicino questo problema, che è di grande importanza.

Indubbiamente, noi abbiamo detto e diciamo che la prima e fondamentale lezione dei fatti cileni è una conferma di una lezione antica e mai smentita: che è la forza delle armi a decidere nello scontro rivoluzionario fra le classi. Indubbiamente, sappiamo bene che il peggior modo di usare questa lezione è di limitarsi a inalberare slogan sulla lotta armata, per scoprire magari che meglio sarebbe stato se l'esperienza di Unità Popolare non fosse mai stata intrapresa (che sarebbe oltretutto il contrario di quello che ha costituito il cuore della politica del MIR). La lezione è più ricca — non più difficile, più ricca. Non si può ritenerla conclusa dicendo che Allende non ha dato armi al popolo, dal momento che nessun popolo, in regime capitalistico e in tempo di pace, ha avuto tante armi quante ne aveva il popolo cileno (e ne ha ancora, per fortuna). Allende e l'U.P. non hanno avuto né la capacità né la forza di indirizzare la violenza armata del popolo cileno contro il nemico di classe nel momento e nel punto in cui era necessario farlo, e non solo per un errore di valutazione, ma per effetto di una linea politica e, anche, di una concezione politica incapaci di superare fino in fondo il confine tra legalità proletaria e legalità borghese (e, anzi, nel caso del gruppo dirigente del PC cileno, organicamente liquidazionista dell'autonomia di classe e conciliazionista verso la borghesia); e d'altra parte la direzione rivoluzionaria, il partito della rivoluzione in Cile, non ha avuto il tempo di crescere fino a poter assumere autonomamente l'iniziativa armata alla testa del proletariato. Questi sono i problemi che gli avvenimenti cileni consegnano al futuro: la direzione rivoluzionaria della forza armata proletaria. E li consegnano non con l'astrattezza di uno slogan, ma con la forza concreta, eccezionale, di una vicenda nei confronti della quale i rivoluzionari del mon-

do capitalistico devono sapersi porre come Marx e Lenin si posero nei confronti della Comune, della decisiva lezione teorica dei proletari di Parigi.

E d'altra parte, è vero che scandire « lo stato borghese si abbatte e non si cambia » può essere un puro rito da extraparlamentari di professionisti; ma questo nulla toglie al fatto che lo stato borghese si abbatte e non si cambia, e che anche questo slogan ci viene riconsegnato dal Cile come una lezione vivente, precisa in tutti i suoi capitoli: il rapporto fra legalità e azione rivoluzionaria, la questione delle forze armate e dell'armamento, il rapporto fra organizzazione politica e organizzazione militare del proletariato e della sua avanguardia, e così via.

Di fronte a questo enorme campo di riflessione, di studio, di discussione, di chiarificazione, sta la necessità di aprire e non chiudere il confronto politico e le sue occasioni, sollecitarlo e non ritarlo. La distinzione fra posizioni « dialettiche » e posizioni « schematiche » sull'esperienza di tre anni in Cile è troppo pesante e troppo fragile al tempo stesso, per costituire una linea di demarcazione. Troppo pesante, perché pretende di accomunare in una categoria generica posizioni fortemente divergenti; troppo fragile, perché da per scontate — anche se non lo vuole — posizioni cristallizzate laddove c'è un dibattito da aprire e da sviluppare. E se questo vale per le forze organizzate della sinistra, a maggior ragione vale, come abbiamo accennato, per quella grossa parte del movimento di massa che ne costituisce il retroterra di mobilitazione — oltre alle avanguardie operaie e proletarie attive — il cui impegno è ancora generico e discontinuo, e che si gonfia o rifluisce a seconda dei momenti e degli avvenimenti, e che le vicende del Cile hanno moltiplicato: quell'area sociale che è la « sinistra extraparlamentare », non identificata in organizzazioni precise, ma schierata sul terreno rivoluzionario. A questa area, alla sua disponibilità e ai suoi limiti, va offerta la maggiore chiarezza ed unità. Qual è, dunque, il tipo di unità che oggi va ricercata? Quella che si fonda, senza altre demarcazioni o preclusioni, sulla possibilità dell'azione comune, con la parola d'ordine della solidarietà militante con la lotta armata in Cile e con la sua direzione rivoluzionaria e della lotta alla DC. A fronte di questa unità, la più ampia possibile, sta l'autonomia di ciascuna organizzazione, del suo programma, della sua strategia. Gradi intermedi di unità sarebbero forzature politiche, e riduzioni dannose dell'unità più ampia che bisogna perseguire. A questi criteri abbiamo informato la nostra azione, aderendo con impegno ad ogni iniziativa in cui riconosciamo la possibilità di una crescita della mobilitazione e della coscienza di massa; e, d'altra parte, rifiutando la partecipazione a organismi — come i « comitati » da più parti proposti o costituiti — che sono destinati a ridurre le forze e non a moltiplicarle.

4. - Queste cose abbiamo discusso con i compagni del PDUP e del Manifesto, e siamo intenzionati a discutere con tutti gli altri compagni che hanno interesse a farlo. Resta da dire che la preoccupazione di un riflusso della mobilitazione e della sensibilità sul Cile, favorito dal peso della guerra nel Medio Oriente, è fondata. Due sono le condizioni per impedire che ciò avvenga: allargare e rafforzare l'unità d'azione fra le forze che si schierano al fianco della lotta armata rivoluzionaria in Cile, e arricchire la analisi e la proposta politica che sappia sempre più saldare l'impegno internazionale sul Cile con l'impegno rispetto ai compiti posti dalla lotta operaia e proletaria in questa fase in Italia.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Abbiamo ricevuto:	Lire	Nell'elenco precedente la sottoscrizione della sede di Casale è comparsa per due volte. Il totale precedente diminuisce di L. 160.000.
Sede di Milano:		
Sezione Romana	60.000	
Rosa Delera	5.000	
Emilietto dell'A.E.M.	500	
Pietro Caccini	3.000	
Raccolti dai compagni di:		
Architettura	100.000	
O.A. di Arco	10.000	
Uno studente serale	2.000	
Un compagno di P.O.	5.000	
Silvia e Luciano	20.000	
Padre e figlio	2.000	
Collettivo politico di Pagnana	8.000	
Una compagna	2.000	
Nucleo Insegnanti	35.000	
Sede di Napoli:	1.000.000	
Sede di Cuneo:		
Un pensionato Enel	10.000	
Nucleo di Forno Tarò	23.000	
Compagni operai e impiegati della ULMA - Torino	14.700	
Sede di Giulianova:	23.000	
Sede di Trieste:	100.000	
Sede di Mantova:	145.000	
Circolo Ottobre:	56.000	
Sede di Udine:	35.000	
Sede di Schio:	30.000	
Sede di Firenze (del 21-9):	51.000	
Sede di Fregene:	40.000	
Sede di Forlì:	18.000	
Contributi individuali:		
Alberto, Roberto e Franco - Firenze	11.000	
G.G. - Roma	10.000	
O.M. - Pescara	5.000	
Sergio e Graziella - Torino	5.000	
La compagna Alba - Siena	20.000	
Antonio e Silvia - Milano	1.000	
R.A. - Milano	5.000	
Una compagna di Torino	5.000	
D.R. - Imperia	64.000	
Due compagne di Aosta	3.000	
Totale	1.927.200	
Totale precedente	16.967.545	
Totale complessivo	18.894.745	

FINANZIAMENTO LOMBARDIA
È convocata sabato pomeriggio, ore 15, la riunione regionale lombarda della commissione finanziamento presso la sede di Milano.

CAPO D'ORLANDO (Messina)
Sabato 13 ore 17,30 attivo di zona.
Devono essere presenti i compagni di: Tortorici, Castellumberto, Capò d'Orlando, Patti, Rojolo, Santagata di Milietto, San Salvatore.

MILANO - MANIFESTAZIONE INTERNAZIONALE DI SOLIDARIETA' CON LA LOTTA ARMATA DEL POPOLO CILENO

Sabato 13 ore 20,30 Palafido, piazza Stuparich. Aderiscono: La Comune di Milano, Avanguardia Operaia, Lotta Continua, W il Comunismo, IV Internazionale, raggruppamento lombardo FIAP, Coordinamento CUB Milano, CUB Mirafiori, Movimento Studentesco Città Studi, C. d'A. studenti medi, movimento lavoratori studenti, comitato difesa e lotta contro la repressione, il circolo La Comune di Roma e il comitato di sostegno per il Cile di Roma. Saranno presenti un compagno del Fronte Patriottico Liberazione del Cile; un compagno del PCBR, operaio in Cile sfuggito alla cattura; un compagno delle Commissioni obreras; un compagno operaio C. d'A. LIP. Parteciperanno: Collettivo Teatrale La Comune, Leo Ferré, Claudio Lolli, Piero Nissim, Edoardo Bennato, Ottavia Piccolo, Paolo Ciarchi, complesso Yu Kung, Lucio Dalla, Pino Masi, K.T.H. di Sesto S. Giovanni, Teatro del Drago, Teatro Officina, Centro di documentazione Tricontinental, Chica de Negri.
Sarà proiettato il film girato dai compagni del MIR cileno: « Quando il pueblo se despierta ».
Tutti i soldi saranno devoluti alla resistenza armata cilena.
Per le adesioni telefonare a Lotta Continua - Milano 02/635127; Avanguardia Operaia - Milano 02/8375294.

SECONDA GIORNATA DI SCIOPERO GENERALE NELLE SCUOLE DI VENEZIA E MESTRE

4.000 studenti al processo contro 10 compagni accusati di antifascismo

Dopo lo sciopero generale di ieri contro i fascisti cileni, gli studenti di Mestre e Venezia si sono mobilitati in massa contro i fascisti locali che da qualche giorno sono usciti dalle fogne.

L'ultima è di ieri pomeriggio, in Strada Nuova a Venezia, dove Monica Centanni figlia di Mario Centanni, federale del MSI a Venezia, ha estratto una pistola e l'ha puntata addosso ai compagni.

Già nel primo pomeriggio aveva tentato di provocare un'assemblea del collettivo studentesco del Foscarini, assieme ai camerati Folin e Salvarani.

Verso sera poi sono usciti dalla sede del Fronte della Gioventù in 15 distribuendo uno schifoso volantino in appoggio al golpe cileno. Contemporaneamente nella stessa zona era in corso una distribuzione di volantini dei compagni del Comitato Autonomo di Architettura.

I fascisti, sono scappati verso la loro tana, ed è stato a questo punto che la Centanni ha estratto la pistola.

Tra i fascisti sono stati inoltre riconosciuti: Tonin Paolo, detto Tappo che ha ricevuto una giusta lezione, Folin Salvarani, Chiaranda e il « Tetto ».

Oggi si doveva tenere il processo contro 10 compagni studenti imputati di aver offeso la reputazione di altri fascisti per averli definiti « Fascisti, delinquenti, picchiatori e provocatori ».

Lo sciopero generale di tutti gli studenti di Mestre e Venezia e la loro presenza in massa davanti al tribunale sono la risposta ai tentativi di provocazione. Mentre andiamo in macchina il processo non è ancora iniziato, e migliaia di studenti stazionano davanti al tribunale gridando slogan antifascisti.

Lanciano (Chieti)

600 STUDENTI IN CORTEO CONTRO I FASCISTI E PER IL CILE

LE INDAGINI DELLA POLIZIA SULL'ATTENTATO ALLA SEDE DI LOTTA CONTINUA NATURALMENTE NON PROCEDONO. PROCEDE INVECE PIU' APERTA LA COMPLICITA' TRA FASCISTI E POLIZIA

600 studenti in corteo per lo sciopero generale indetto da Lotta Continua in sostegno al popolo cileno e contro i fascisti che solo pochi gior-

ni fa hanno fatto un attentato alla sede di Lotta Continua. La manifestazione conclusasi con un comizio, cui hanno partecipato oltre agli studenti anche molti proletari, è stata di grande valore politico.

Il successo dello sciopero è ancora più grande se si pensa che la FGCI con un volantino incredibile invitava gli studenti a non scioperare giudicando la manifestazione settaria e anti-unitaria. Tutto questo non ha però impedito che lo sciopero sia stato quasi totale in tutte le scuole.

Per quanto riguarda le indagini sull'attentato, dopo le esplicite accuse della nostra organizzazione, gli inquirenti mantengono uno stretto riserbo. Ieri il commissario Andreassi è stato visto passeggiare in atteggiamento amichevole lungo il corso Trento e Trieste con Andrea Battistella, uno dei fascisti indicati come responsabili dell'attentato.

Bari

MILLE COMPAGNI ALLA MANIFESTAZIONE PER CORVALAN

BARI, 12 ottobre

Un migliaio di compagni hanno partecipato ieri sera al corteo sul Cile indetto dalla sinistra rivoluzionaria. Il PCI, assente dalla mobilitazione perfino su Corvalan, si è dato invece da fare per defiggere e coprire i nostri manifesti di propaganda. Malgrado questo, diversi erano i compagni di base, oltre che del PSI, anche del PCI, richiamati dai temi che qualificavano la manifestazione: libertà per Corvalan, sostegno alla lotta armata del popolo cileno, unità internazionalista contro la DC e gli USA.

Macerata

DIBATTITO SUL CILE

Assemblea dibattito giovedì a Macerata, a fianco del popolo cileno per la resistenza armata, organizzato da Lotta Continua, PDUP, Manifesto, Gioventù Aclista, ha dato la sua adesione alla CGIL.

La FGCI e la FGSi sembrava non volessero dare la loro adesione hanno poi preferito costituire un fronte unito secondo le direttive nazionali, con le organizzazioni giovanili della DC e degli altri partiti. La partecipazione di massa (più di 200 persone) è stata caratterizzata dalla presenza di molti proletari, operai, compagni di base del PCI oltre che da molti stu-

denti. All'iniziativa hanno portato la loro solidarietà la segreteria dell'FLM, la segreteria della CGIL di Tolentino e molti consigli di fabbrica (Poltrona Frau, Massi). E' stata letta una mozione di solidarietà di un gruppo di proletari in divisa.

Catania

OGGI SCIOPERO NELLE SCUOLE E ALL'UNIVERSITA'

Mercoledì davanti al liceo Cutelli due compagni del Movimento Studentesco, Silvio Pellegrino e Gira Savoca, e un compagno della FGCI, Vito Venticinque, sono stati arrestati e incriminati per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.

L'inaudita provocazione è partita dall'intervento dei vigili urbani contro il mercatino dei libri usati organizzato dagli studenti per combattere la speculazione dei testi scolastici.

Di fronte a questa ennesima provocazione, le organizzazioni di base, il Movimento Studentesco, Lotta Continua hanno deciso di indire per sabato mattina uno sciopero generale degli studenti per la libertà immediata ai tre compagni arrestati; per i trasporti e libri gratuiti.

Canicatti (Agrigento) AGGRESSIONE FASCISTA ALL'ITI

Ieri mattina alle otto e mezza, davanti all'istituto tecnico si è presentata una squadraccia fascista del Fronte della Gioventù di Ravanusa, a distribuire volantini contenenti ingiurie e insulti contro Lotta Continua e più in generale contro gli studenti in lotta.

Quando uno studente ha rifiutato il volantino, le carogne gli sono saltate addosso. Alla protesta degli studenti, è scattata la criminale provocazione: una ventina di fascisti sono scesi dalle macchine, aggredendo fin dentro la scuola gli studenti presenti, molti dei quali sono rimasti feriti.

COORDINAMENTO STUDENTI MEDI

Domenica 14 ottobre ore 9, Roma, coordinamento nazionale studenti medi presso la libreria « Uscita », via dei Banchi Vecchi 45 (pullman 64 dalla Stazione Termini).

Roma

AGGRESSIONE FASCISTA AL LICEO GIULIO CESARE: FERITO UN COMPAGNO DI LOTTA CONTINUA

I fascisti sono tornati a farsi vivi al liceo Giulio Cesare, già teatro gli anni scorsi di spedizioni punitive sotto lo sguardo benevolo della polizia. La tecnica, ancora una volta, è stata quella vigliacca dell'aggressione a un compagno isolato. I teppisti di una squadraccia hanno circondato il compagno Simone Totaro di Lotta Continua e gli sono saltati addosso contemporaneamente lasciandolo poi sanguinante a terra e dandosi alla fuga.

Il compagno è stato trasportato in ospedale dove è tuttora ricoverato con un braccio rotto e contusioni varie. Tra i fascisti sono stati riconosciuti Peppe « il roscio », Adinolfi, Pascucci, Bertinotti, Ghira e Punzo, tutti delinquenti arcinoti dello squadrismo locale.

EMILIA ROMAGNA

Oggi, ore 15, via S. Rocco 22 (sede della Comune), Bologna, assemblea operaia regionale di Lotta Continua.

TORINO

Domenica 14 ottobre, ore 9,30, Corso San Maurizio 27, coordinamento operaio torinese.

Il CCM di Torino e il Circolo Ottobre presentano sabato 13 ottobre, alla sezione Stura (via Oxilia 6), alle ore 15,30: « Fiat: dibattito operaio n. 1 », primo nastro videotape di una serie in corso di realizzazione sull'attuale situazione a Mirafiori e a Rivolta.

TOSCANA LITORALE

Domenica a Cecina, ore 9,30, coordinamento regionale.

LA COMUNE

Il collettivo teatrale La Comune ha in preparazione due spettacoli che andranno in scena verso la fine del mese. « Parma 1922: barricata! (come un popolo sconfisse i fascisti) » di Silvano Piccardi; e « Ci ragioni, mi organizzo e sparo » (titolo provvisorio) a cura di Paolo Ciarchi.

I compagni e le organizzazioni interessate possono rivolgersi al coordinamento nazionale dei circoli La Comune e alla sede del Collettivo Teatrale La Comune, Viale Umbria 18, Milano, telefono 559.040.

Si comunica inoltre che entro breve il Collettivo Teatrale avrà pronto uno spettacolo di pronto intervento sul Cile.

NAPOLI

Nel 30° anniversario delle 4 giornate di Napoli il circo di Unità Popolare di Montecalvario proietterà al cinema No (via S. Caterina da Siena) il film « Achtung banditi ». Interverranno partigiani napoletani. Domenica 14 ottobre, ore 10.

CAGLIARI

Domenica ore 10,30, riunione provinciale aperta ai simpatizzanti. Sarà presente il responsabile regionale.

INCONTRO CON LA LIP

Una delegazione della LIP arriva a Roma venerdì 12 ottobre. Il PC(M-I) invita i compagni ad incontrarla: sabato, alle 17,30, nell'aula magna della scuola Armettini (v. Antiochia 36), assemblea; domenica, alle ore 10, al cinema Farnese, spettacolo « LIP per tutti, tutti per LIP ».

S. SOFIA (Forlì)

Domenica, ore 11, piazza Garibaldi, comizio di Lotta Continua sul Cile.

TORINO

Domenica 14 ottobre ore 9 al cinema Roma pubblico dibattito sul golpe fascista in Cile, indetto dalla sezione dell'Anpi di Grugliasco.

Parlerà Roberto Bobbio. Adesisce Lotta Continua.

ABRUZZI

Sabato 13, alle ore 15, comitato regionale abruzzese di Lotta Continua a Pescara, in V. Campobasso 26. O.d.g.: 1) il Cile e la situazione internazionale; 2) sciopero regionale per la Monti.

Pensioni: ANCORA LA MALFA

ROMA, 12 ottobre

Inizia questa sera alle 17 l'incontro governo-sindacati sulle pensioni. Attorno ad esso si è creato un clima di tensione e di allarme che, se da una parte serve ad amplificare al massimo il ricatto sulle confederazioni perché l'opposizione diversa si concretizza in un ulteriore più grosso cedimento, dall'altra è il segno del crescente nervosismo di fronte a una situazione in cui, come è universalmente riconosciuto, i nodi stanno venendo al pettine. E il nodo principale, naturalmente, è la lotta operaia.

La giunta della Confindustria ha spedito al governo un documento dove ribadisce che gli obiettivi della vertenza sui redditi deboli devono essere commisurati ai « gravissimi pericoli che incombono sulla situazione economica nazionale », e ciò significa prima di tutto che « qualsiasi onere sociale posto a carico della pro-

duzione, condiziona e limita le possibilità di operare sulle altre componenti del costo del lavoro, in particolare sul livello dei salari e sulle rivendicazioni aziendali ».

La Confindustria si scaglia quindi contro le « agitazioni in atto e le piattaforme rivendicative recentemente presentate o preannunciate », che screditano il senso di responsabilità e la buona volontà dei sindacati. Quello che la Confindustria chiede è, in sostanza, di barattare l'abolizione del massimale per gli assegni familiari con una specie di accordo quadro con le confederazioni sindacali che sancisca il blocco salariale a tempo indeterminato.

Dal canto suo, La Malfa continua a pestare i piedi e a minacciare le sue dimissioni dal governo se i sindacati non si accontenteranno della miseria che il difensore dell'economia nazionale è disposto a sborsare.

Gli operai della gomma si preparano allo sciopero generale del 17

Mentre è in corso l'incontro con il governo, che i sindacati hanno definito decisivo, sulle pensioni, la federazione dei chimici ha annunciato che mercoledì si svolgerà il primo sciopero generale nel settore della gomma e della plastica, dopo la rottura delle trattative, imposta dalla intransigenza padronale, che ha seguito la prima riunione di giovedì.

Scenderanno in lotta il 17 ottobre i 250 mila lavoratori della categoria, che proseguiranno gli scioperi con altre otto ore fino al 25. La loro iniziativa si sta intrecciando in questi giorni, con la mobilitazione già in corso in numerose fabbriche chimiche e farmaceutiche. Oggi in tutta la Toscana gli operai della Montedison hanno scioperato due ore, mentre a Firenze diverse fabbriche chimiche hanno proseguito la mobilitazione coordinata direttamente dai consigli di fabbrica con una manifestazione davanti alla Falorni.

Anche a Milano si sta sviluppando una forte discussione nelle aziende chimiche e farmaceutiche. E' il caso per esempio della Kodak, dove, dopo le lotte durissime degli scorsi mesi, è stata aperta una vertenza di gruppo con una piattaforma che articola una consistente richiesta di aumento salariale.

Se la tregua sociale è stata rotta con maggiore evidenza nelle piccole e medie industrie chimiche e della gomma, e gli interventi operai al convegno di Genova hanno espresso in buona misura questa tensione, anche in moltissime fabbriche metalmeccaniche, soprattutto medie e piccole, si sta sviluppando la mobilitazione operaia.

Dopo le numerose lotte che hanno impegnato, anche durante l'estate, gli operai delle imprese Italsider, i sindacati hanno proclamato per

MILANO - PROCESSO AI COMPAGNI DELLA STATALE

Il PM chiede 3 anni e 8 mesi per Capanna e Liverani

MILANO, 12 ottobre

« Questo non è il processo al movimento studentesco. Nessuno vuole metterlo fuori legge ». Con queste parole il PM Marini aveva cominciato mercoledì la sua requisitoria che si è conclusa oggi con la richiesta di pene pesantissime per gli imputati, accusati di aver sequestrato il rettore Schiavinato il 24-1-73 quando una delegazione di studenti si recò nel suo studio per chiedere l'ospitalità dell'aula magna per un'assemblea sull'assassinio di Franceschi.

Per Capanna e Liverani, Marini ha chiesto in totale 3 anni e 8 mesi, a Guzzini ha concesso l'attenuante della minima partecipazione ai fatti chiedendo però 1 anno e 6 mesi e quindici giorni.

L'udienza di oggi è proseguita con le prime due arringhe dei difensori e domani continuerà con le altre.

E' MORTO IL COMANDANTE VALERIO

E' morto mercoledì, a 64 anni, Walter Audisio, il « comandante Valerio », comunista, partigiano. Con Aldo Lampredi, Audisio eseguì la sentenza di morte contro Mussolini. I compagni di Lotta Continua rendono omaggio al suo ricordo.

ANCHE ALLA PIAGGIO DI PONTEDERA DECURTAZIONI DEL SALARIO

Alla Piaggio di Pontedera come già a Pisa è scattata una nuova provocazione della direzione: la decurtazione del cottimo. La risposta operaia è stata immediata, appena gli operai se ne sono resi conto alle officine 2 e 3 è stata fatta mezz'ora di sciopero in più rispetto al normale programma. Da parte operaia c'è la chiara consapevolezza che queste provocazioni non sono altro che un primo tentativo della direzione per tastare il terreno e capire quale è il grado di reazione degli operai con il chiaro scopo di passare poi a provocazioni più grosse. Per questo gli operai vorrebbero fin da ora mostrare alla direzione che non c'è nessuna possibilità di far passare questo disegno e rendere immediatamente più dura la lotta per stroncare sul nascere queste provocazioni. Il sindacato invece cerca in tutti i modi di minimizzare il fatto con la motivazione che in questo momento non si può accettare nessuna provocazione perché questo distoglierebbe l'attenzione del movimento dai punti della piattaforma.

Intanto la forza operaia si sta esprimendo: si moltiplicano, accanto agli scioperi programmati, episodi di lotta contro i crumiri, contro la Cisl che ha attaccato un suo comunicato alla bacheca della stanza sindacale dentro la fabbrica; gli operai del primo turno appena se ne sono accorti, sono partiti e l'hanno staccato.

CILE: LA GIUNTA FASCISTA CELEBRA IL TRIGESIMO DEL GOLPE

(Continua dalla 1ª pagina)

in quanto « noi accettiamo i governi che il popolo si dà ».

A New York intanto gli inviati della giunta cilena, dopo aver vomitato insulti contro Cuba e Fidel Castro all'assemblea generale dell'ONU, hanno iniziato una serie di colloqui con rappresentanti delle compagnie americane Anaconda e Kennecott, gli proprietari delle miniere di rame del Cile.

E' previsto inoltre un incontro con il consigliere del presidente, Kissinger, quello stesso che, secondo recenti rivelazioni dell'ex ambasciatore cileno a Pechino Armando Uribe, aveva deciso all'indomani delle elezioni del marzo '73 di prendere personalmente in mano la questione del Cile. Mentre la giunta fascista si sforza così di consolidare la situazione di diplomazia, all'interno si susseguono le fuellazioni e gli arresti. 11 persone sono state fucilate mercoledì, secondo i comunicati ufficiali, mentre oggi si ha notizia di oltre sei esecuzioni sommarie. Malgrado la pesante cortina di silenzio imposta dal militarismo che non consente una valutazione complessiva della situazione interna si ha notizia di numerose azioni armate e atti di sabotaggio a Santiago e nel resto del paese.

Genova: IL SINDACATO HA PRONTA LA PIATTAFORMA PER IL GRUPPO ITALSIDER

La linea è quella dell'elemosina - L'assemblea dell'acciaieria ribadisce i propri obiettivi

Da un mese è iniziata all'Italsider di Genova una vertenza sulle imprese, che stancamente si trascina senza diventare lotta comune tra gli operai dell'Oscar Senigaglia e gli operai delle imprese su contenuti chiari e unificanti.

Si è intanto conclusa la riunione del coordinamento di gruppo Italsider e ora la FLM si appresta a presentare la piattaforma. In essa i soldi, le richieste salariali sono affogate in un insieme di obiettivi di scarso rilievo e suonano come un'elemosina.

Oltre alle rituali richieste sugli investimenti e sulla novità, oltre alla riproposizione dell'accordo del '71 che viene preso come modello da rendere definitivo, per quanto riguarda le richieste salariali, le voci che vengono proposte sono: la perequazione del punto di contingenza in due scaglioni, il primo al quinto livello e il secondo all'ottavo livello.

Questa richiesta non è affatto definitiva, e di conseguenza neanche il calcolo salariale. Comunque ammettendo che la perequazione sia al quinto livello dell'impiegato di seconda e non invece all'operaio di quinta, essa comporta dalle 11 mila lire per gli operai del quinto livello fino alle 15 mila lire degli operai del secondo. In ogni caso, la truffa del blocco dei prezzi ha bloccato la contingenza (infatti a novembre scatteranno solo tre punti, mentre in agosto erano stati sette).

Lo stesso vale per la perequazione dei decimi al quinto livello.

Fermo restando che esso esclude tutti gli operai non turnisti, in termini salariali (ammettendo lo stesso tipo di perequazione che nel caso della contingenza comporta circa 5.000 lire. Siamo ben lontani dalle 40 mila lire di richiesta salariale, che invece è e resta la questione centrale posta dal dibattito operaio. Il sindacato propone in sostanza la linea dell'elemosina, della ricerca tra le pieghe del contratto di qualche briciola per accontentare gli operai.

Ieri mattina c'è stata la prima occasione di confronto tra il sindacato e gli operai, con l'assemblea dell'acciaieria imposta dagli operai sulla base della propria piattaforma. Invece di due ore l'assemblea è durata tre ore e mezza. Con undici interventi gli operai dell'acciaieria hanno ribadito le proprie posizioni insistendo particolarmente su quella richiesta di 3.000 lire giornaliera che inizialmente è presentata come indennità di presenza è stata ora tramutata in una voce salariale da percepire mensilmente indipendente dalla presenza.

« La Cimi, tra l'altro, — è stato detto — ce l'ha così di 2.400 lire ». Insieme a questo obiettivo, sono stati riproposti tutti quanti i punti della « Lettera » dell'Acciaieria: dalle 36 ore, ai 20 giorni di ossigenazione, alla permanenza massima di 5 anni nel reparto, alla costituzione di comitati operai di controllo sulla salute e che si affianchino ai delegati anche su tutti i problemi, ai libretti di rischio, all'abolizione delle sirene (delle gru), all'allontanamento dei malati.

La rielezione dei delegati, su scadenza annuale, è stato un altro tema costante negli interventi, a partire da un'accusa puntuale e generale nei confronti dei rappresentanti sindacali. E' così venuto fuori tutto il sottobosco di intrallazzi vari e inghippi, che ha sempre caratterizzato il modo sindacale di fare « gli interessi operai » all'Italsider, a cominciare dalla diffusa pratica degli accordi segreti. Nelle conclusioni, Caputo ha attaccato pesantemente « il corporativismo degli operai dell'acciaieria » e quello di Lotta Continua che li appoggia ed è « massimalista ». Interrotto a più riprese dagli operai, ha trovato il modo di dire comunque di no a tutte le proposte avanzate e di dispensare qualche caramella non richiesta tirando fuori gli obiettivi sulla contingenza e sui decimi della piattaforma nazionale. Respite le 3.000 lire, respinte le 36 ore. « Tutti al più — ha detto — possiamo porre non per tutta l'acciaieria, ma per qualche gruppo di operai ». In ogni caso, poi, « puntare sul salario fa solo l'interesse padronale ».

Gli operai dell'acciaieria hanno abbandonato progressivamente nel corso di queste conclusioni l'assemblea sapendo definitivamente che non c'è miglior sordo di chi non vuol sentire. Ora la lotta può e deve partire autonomamente dall'acciaieria: di questo hanno discusso subito dopo l'assemblea.

Per oggi è convocato il consiglio di fabbrica, con all'ordine del giorno la piattaforma Italsider.